

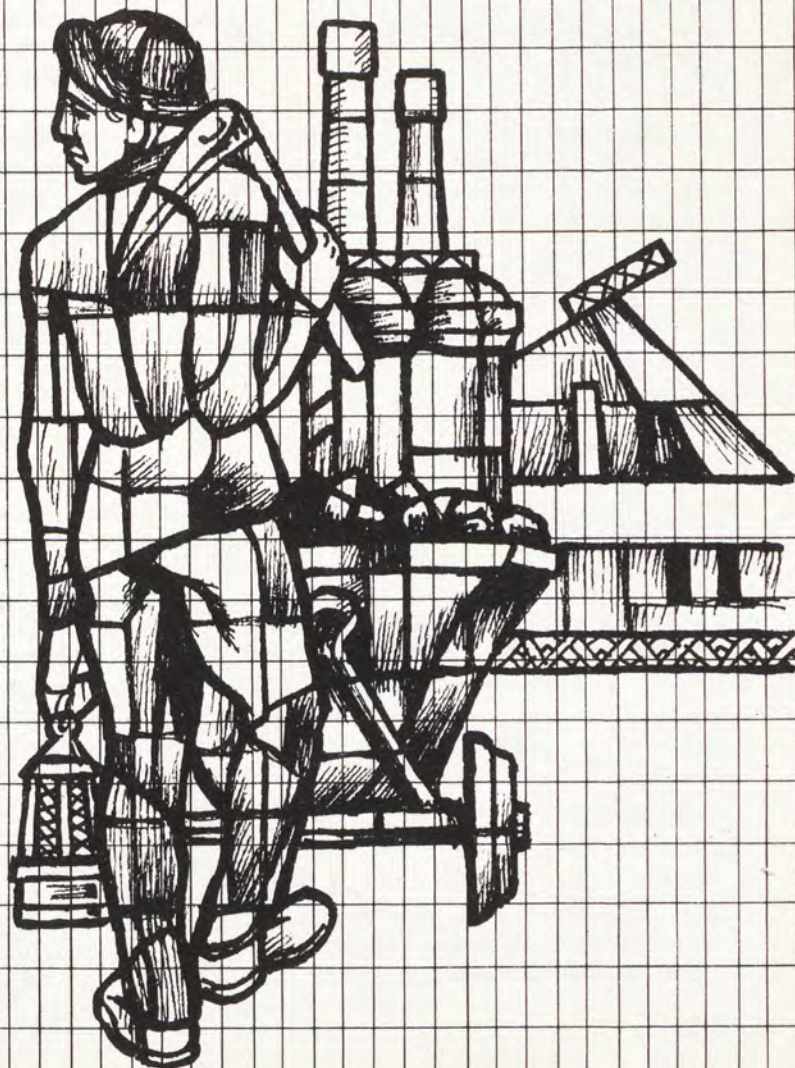
# dossier europa emigrazione

**d e e**

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

**11**

- |                                                                                                               |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Le "Sette Tesi": Chiese svizzere ed immigrazione                                                              | 3  |
| Carta dei diritti fondamentali dei lavoratori migranti:<br>una proposta delle Associazioni nazionali italiane | 9  |
| Alla scoperta delle identità regionali: la Calabria<br>(A. Denisi)                                            | 12 |
| Cittadini stranieri, criminalità ed esecuzione penale<br>(F. Pittau)                                          | 14 |
| Lettera aperta delle Associazioni straniere in Italia                                                         | 16 |



# dossier europa emigrazione

Anno X - novembre 1985 - n. 11

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma). Membro della FSS (Federazione Stampa Scafabriniana) e della FUSIE.

#### Redazione

Via Dandolo 58 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.09.764

#### Gruppo di redazione

G. Calfovi, R. Cavallaro, L.V. Favero, S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Perotti, G. Rosoli, S. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, R. Zuccolini

#### Grafica

A. Meucci, B. Murer

#### Segretaria di redazione

M. Laura Vannicelli

#### Direttore responsabile

Giovanni Tassello

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa 8.10.1982, n. 00389

#### ABBONAMENTO

Italia L. 20.000  
Estero L. 22.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

# Presentazione

Il documento "Le 7 tesi delle Chiese per una politica degli stranieri" mette in luce l'impegno delle Chiese svizzere nel campo del sociale e del politico per una adeguata coscientizzazione dei cittadini elvetici per uno sguardo diverso del complesso fenomeno migratorio. In questa ricerca di un atteggiamento più aperto non possiamo non intravedere i frutti del ruolo profetico portato avanti dalle missioni etniche che continuano ad offrire un contributo determinante in questo processo di conversione all'uomo migrante.

Il secondo documento, riportato nel n. 11 di DEE, è la proposta di una "Carta dei diritti fondamentali del lavoratore migrante", inviata alla Presidenza del Parlamento Europeo ed oggetto di dibattito in questi giorni da parte delle associazioni degli immigrati in Europa, radunatesi a Bruxelles. E' il frutto di una elaborazione unitaria delle associazioni nazionali italiane per gli emigrati e gli immigrati e sta a significare, al di là del valore intrinseco della proposta, il cammino di collaborazione che ne ha contraddistinto le attività negli anni più recenti.

A. Denisi, parlando del Convegno di Milano "Alla scoperta della identità regionali", puntualizza il contributo determinante che le immigrazioni soprattutto del Sud hanno dato alle regioni economicamente più sviluppate. Queste ultime non possono più ignorare il multiculturalismo *de facto* presente sul territorio. Questo nuovo atteggiamento politico servirà anche a creare un clima di accoglienza più autentico nei confronti degli immigrati più recenti e culturalmente "più diversi".

Ha suscitato scalpore il fatto che il pretore di Legnano abbia sollevato una eccezione di illegittimità costituzionale nei confronti dell'art. 52 del Testo Unico sulle norme di Pubblica Sicurezza, in base al principio di imparzialità sancito dall'art. 97 della Costituzione. F. Pittau ci aiuta a comprendere meglio un'altra delle contraddizioni presenti nel nostro ordinamento giuridico nei confronti degli stranieri.

Del resto all'esigenza di coerenza con i dettami della Costituzione italiana si rifanno anche gli estensori della lettera aperta che riportiamo come documento finale, dove viene giustamente stigmatizzato il clima di caccia alle streghe che sta ormai divenendo prassi abituale per molta stampa italiana.



E' ORIGINALE  
MA NON E'  
PECCATO!!!

DOSSIER  
EUROPA

RINNOVA  
L'ABBONAMENTO

ITALIA	22.000
ESTERO	25.000

per l'86

# LE SETTE TESI

## Chiese svizzere ed immigrazione

3



© Dossier Europa

### INTRODUZIONE

Oltre dieci anni fa, ossia nel 1974 apparvero le "7 tesi delle Chiese sulla politica verso gli stranieri", che ora vengono nuovamente pubblicate. Allora, in una situazione nella quale i problemi degli stranieri venivano discussi animatamente, intendevamo additare in modo breve e pregnante ciò che era essenziale in questo tema ed invitare molti cristiani a riflettervi.

Da allora molte cose sono cambiate. Costretti da necessità politiche e da mutate condizioni economiche, l'afflusso di nuovi stranieri fu frenato e si raggiunse largamente la stabilizzazione della popolazione straniera qui domiciliata. Eppure mentre diversi problemi divennero meno acuti, altri risultarono molto più urgenti. Il declino economico non toccò soltanto gli svizzeri, bensì aumentò le preoccupazioni degli stranieri circa l'avvenire. La questione del lavoro clandestino esiste tuttora e abbiamo di nuovo un numero crescente di stagionali a breve scadenza.

Il vecchio problema dell'inserimento degli stranieri nella nostra società si fa più urgente. Questo vale specialmente per la seconda generazione straniera. E' un compito che oggi ci impegna maggiormente perché si constata che un buon numero di stranieri intende rimanere da noi e considera la Svizzera più di un semplice luogo di soggiorno temporaneo.

Non da ultimo esigono la nostra attenzione i problemi della nostra identità nazionale svizzera. Quanto posto rimane per una molteplicità culturale? In che consiste il "proprio" e l'"estraneo" in una Svizzera che da secoli vanta una diversità di lingue e di culture?

Il problema dell'integrazione si fa tanto più acuto quanto più lontani sono i paesi dai quali provengono le persone che vogliono restare da noi. In questo rapporto si presenta come un caso allarmante la politica d'asilo, ove attuali problemi di dimensione mondiale diventano questioni giornaliere di politica interna. Difatto sarebbe stato necessario prendere in maggiore considerazione la nuova problematica dei rifugiati. In generale sarebbe forse urgente ristudiare da principio la situazione mutatasi negli ultimi dieci anni. Infine ci siamo decisi a limitarci a rivedere la parte del commento senza toccare le tesi, poiché esse danno anche oggi le direttive della politica verso gli stranieri dal punto di

vista delle Chiese. L'aspetto nuovo della complessità della questione rifugiati ci appare troppo importante per trattarlo nell'ambito di una nuova edizione delle tesi. Qui si esige uno studio apposito. (Vedi il "Memorandum sul problema dei rifugiati e dei profughi" pubblicato contemporaneamente!).

Mediante la nuova edizione delle tesi intendiamo dare un nuovo impulso alla discussione nell'ambito delle nostre Chiese. Speriamo quindi che esse vengano utilizzate nelle comunità ecclesiali quale documento-base per dialoghi di gruppo od in altri lavori di formazione per adulti. Saremo grati se la nostra opera verrà appoggiata dalla critica e quindi arricchita dalle reazioni delle comunità, parrocchie e gruppi od anche da parte di singole persone.

**Federazione  
delle Chiese pro-  
testanti della  
Svizzera**

**Chiesa Cattolica-  
romana della  
Svizzera**

## LE SETTE TESI

1. *L'immigrazione massiccia di stranieri è stata provocata dallo sviluppo della nostra economia e dalle nostre sempre più elevate esigenze in materia di consumi e di servizi.*
2. *Il considerevole afflusso di stranieri non ha soltanto posto la nostra società di fronte a problemi nuovi, ma ha pure reso più visibile e più acuti problemi già esistenti. Così oggi il problema delle disuguaglianze sociali colpisce soprattutto gli stranieri, che l'immigrazione classifica per la maggior parte fra le categorie meno favorite della nostra società.*
3. *La crescente ansietà e insicurezza del popolo svizzero derivano in gran parte dalla nostra incapacità di controllare l'evoluzione in generale. E' errato attribuire queste reazioni alla "minaccia estera". Così facendo si mascherano soltanto i veri problemi e i reali pericoli.*
4. *Il problema degli stranieri non può essere risolto con una semplice regolamentazione numerica degli effettivi. Date le attuali circostanze, l'obiettivo principale cui si deve tendere risiede nell'elaborazione in comune del comune avvenire degli svizzeri e degli stranieri.*
5. *Per il nostro comune avvenire è fondamentale che la nostra azione, anche sul piano tecnico, economico, sociale e politico, sia basata sull'uomo, sul suo benessere e la sua dignità, sulla sua libertà e i suoi diritti. La via ci è qui tracciata da Gesù Cristo, che ha abbattuto le barriere fra gli uomini e si è dichiarato solidale con gli indesiderati e i deboli.*
6. *E' soltanto con uno sforzo comune e con la divisione delle responsabilità che potremo risolvere i molteplici problemi che si pongono agli svizzeri e agli stranieri. Per questo*

*vogliamo cogliere tutte le possibilità di riavvicinamento e di collaborazione su piede di parità fra svizzeri e stranieri.*

7. *Le massicce immigrazioni di lavoratori dalle regioni meno sviluppate verso i centri fortemente industrializzati sono sempre nefaste per entrambe le parti. Per questo, il problema della migrazione potrà essere avviato a soluzione solo quando saremo arrivati ad una migliore ripartizione dei posti di lavoro grazie a un'azione globale e internazionale di cooperazione allo sviluppo.*

## COMMENTO DELLE TESI

### 1. Tesi: le cause

#### 1.1 Crescita e stagnazione

Il dopoguerra provocò nei centri industriali d'Europa un grande afflusso di lavoratori provenienti soprattutto dai paesi meridionali meno sviluppati economicamente. Nella Svizzera (come in seguito negli altri paesi dell'Europa occidentale) questo fenomeno cagionò dibattiti politici sul cosiddetto inforestieramento ed alla fine degli anni sessanta si presero misure per una stabilizzazione della popolazione straniera qui stabilitasi. Se queste misure ebbero successo lo si deve non da ultimo alle recessioni degli anni 1974-76 ed a partire dal 1982. Tutto ciò insieme alla crescente razionalizzazione della produzione causò una notevole perdita di posti di lavoro che erano occupati per due terzi da lavoratori stranieri.

#### 1.2 Sviluppi demografici

Attualmente l'effettivo della popolazione straniera e dei lavoratori stranieri praticamente è stabile. Aumentati invece sono i domiciliati: mentre

dieci anni fa i domiciliati erano appena i due terzi della popolazione straniera, oggi essi sono più di tre quarti. E' una conseguenza della lunga durata del soggiorno in Svizzera di molti stranieri. Negli ultimi anni insieme al movimento tradizionale di immigrazione ha preso maggiore consistenza quello nuovo dei profughi. Essi sono mossi da motivi politici e dalla perdita dei diritti umani in patria, ma anche dall'intenzione di trovare lavoro. Il fatto che spesso persone del Terzo Mondo arrivano da noi nell'ambito di questa nuova evoluzione, indica sotto quale vasto rapporto politico, culturale ed economico dobbiamo giudicare la nostra problematica svizzera riguardante gli stranieri.

### 1.3 Aumento delle esigenze

Coloro che ritengono lo sviluppo economico responsabile della presenza tra noi di un numero troppo elevato di stranieri, non devono perdere di vista il legame esistente tra l'aumento delle proprie esigenze e l'accresciuto numero degli stranieri. L'ampliamento del settore traffico, impianti per depurazione delle acque, scuole, ospedali ed abitazioni, insieme al prolungamento della durata delle ferie, la diminuzione delle ore lavorative, l'anticipo d'età del pensionamento — tutte desiderabili conquiste sociali! — hanno favorito la richiesta di manodopera straniera. In questo senso influisce anche l'invecchiare della popolazione indigena, che apporta una stagnazione nel rapporto percentuale del potenziale lavorativo svizzero. Il declino nel numero delle nascite, a suo tempo, accentuerà questa situazione.

### 1.4 Disoccupazione

Le due ondate di disoccupazione degli anni 1974-76 e di quella a partire dal 1982 richiamarono l'attenzione della popolazione sui limiti della nostra economia. L'immigrazione tuttavia non è la causa diretta della disoccupazione e perciò sarebbe una conclusione errata credere che, riducendo il numero dei lavoratori stranieri, si affrettarebbe la diminuzione dei disoccupati e si raggiungerebbe l'aumento del benessere.

## 2. Tesi: i problemi

### 2.1 *Vecchi problemi diventano più evidenti*

Già da lungo tempo avremmo potuto prevedere i problemi principali legati alla nostra società altamente industrializzata e sviluppata — tra l'altro: sovrappopolamento degli agglomerati urbani, distruzione dell'ambiente ecologico, anarchia nella circolazione, rincaro, alienazione dell'uomo! —. Solo nel corso di questi ultimi anni abbiamo preso veramente coscienza delle conseguenze. Il grande afflusso degli stranieri non ha causato questi problemi, li ha solo aggravati favorendo quello sviluppo della nostra società, del resto già iniziato, generalmente auspicato o inconsciamente incoraggiato. In questo senso l'immigrazione ci spinse ai limiti delle nostre possibilità e soprattutto ci fece prendere consapevolezza di questi limiti.

### 2.2 *Nascono nuovi problemi*

Sarebbe errato ignorare le difficoltà supplementari che l'immigrazione comporta per noi. La maggioranza degli stranieri che oggi vivono in Svizzera di fatto sono domiciliati. Ma anche in questa condizione e se in gran parte rimarranno tra noi, spesso sono ancora molto lontani dall'esser integrati nella nostra società. Accogliere gli stranieri nella nostra società e favorire la loro preparazione a partecipare alla nostra compagine sociale (senza dover per questo rinunciare alla loro caratteristica culturale) sono i due compiti più importanti che oggi ci aspettano.

Anzitutto le nostre scuole si trovano di fronte a problemi difficili da risolvere: insegnanti con classi formate da una forte percentuale di scolari d'origine e lingua diversa, in certi casi a mala pena possono adempiere il loro compito. L'ostacolo linguistico, al posto di lavoro, esige sforzi enormi anche da parte dei nostri lavoratori. La penuria di alloggi non dovrebbe figurare tra i problemi causati dagli stranieri, poiché sono proprio questi che hanno costruito per gli svizzeri molte più abitazioni di quante essi stessi ne occupino. Lo stesso si potrebbe dire per gli altri pro-

blemi d'infrastruttura.

Negli ultimi anni è subentrata un'evoluzione nell'immigrazione; da paesi sempre più lontani arriva gente in cerca di lavoro. Così sorgono per noi, con nuova urgenza, problemi di una società culturalmente mista. Sta a noi riconoscere la situazione e approfittare delle occasioni apportate da questa pluralità.

### 2.3 *Gli stranieri svantaggiati*

Gli stranieri che da noi generalmente occupano posti socialmente inferiori, di regola sono fortemente svantaggiati. Per l'uomo obbligato ad abbandonare il proprio ambiente naturale, nel quale è nato e dal quale ha assorbito il carattere, l'emigrazione costituisce già un grave sacrificio sul piano umano. Il fatto poi che gli stranieri, per varie ragioni, spesso tra noi si sentono malsicuri rappresenta una preoccupazione supplementare per la loro vita. Questo stato di insicurezza non proviene soltanto da motivi materiali, bensì molto più da quelli sociali e psicologici e tante volte anche da quelli giuridici. Tale situazione rimane anche se attualmente una gran parte di stranieri è in possesso del domicilio. Per l'insufficienza della loro formazione di base e per la mancanza di conoscenza della nostra lingua gli stranieri si trovano molto limitati nelle loro possibilità di promozione professionale. Anche la seconda generazione incontra più difficoltà di istruzione che non i coetanei svizzeri,

perché nel frequentare le scuole è insufficientemente appoggiata dai genitori.

Un grande pregiudizio viene apportato ancor sempre dallo Statuto degli stagionali soprattutto nei confronti di persone che lavorano da noi annualmente per lunghi periodi. In correlazione con gli intenti politici di stabilizzare numericamente la popolazione straniera, si impiegano sempre più persone a breve scadenza o persino lavoratori clandestini; un accentuarsi questo assai pericoloso, non da ultimo perché questi stranieri, che accettano un lavoro anche con un soggiorno abbastanza prolungato, non possono godere di tutti i diritti.

### 2.4 *Problemi di svizzeri emarginati*

Nel nostro intento di sopprimere le ineguaglianze sociali che colpiscono gli stranieri, non dobbiamo mai dimenticare il problema sempre attuale degli svizzeri emarginati. Un gran numero di operai ed impiegati, di contadini di montagna e soprattutto di persone disoccupate e pensionate si sente spesso sfavorito e molte volte trattato meno bene degli stranieri. Non trovano forse più difficoltà degli stranieri ad ottenere una risposta? Che gli svizzeri svantaggiati spesso dirigano la loro amarezza contro gli stranieri altrettanto trascurati, invece di sentirsi solidali con loro, diventa una fatalità.



### 3. Tesi: la soluzione illusoria

#### 3.1 *La grande delusione*

Gli immensi progressi economici e tecnici degli ultimi decenni, dai quali l'uomo sperava una liberazione, hanno invece imposto nuove costrizioni. A tutti i livelli l'uomo sente crescere la sua dipendenza, la sua alienazione. E' quindi comprensibile una segreta nostalgia di molti verso un "ritorno ai tempi passati" nell'illusione che parte di questa speranza si compirà con una rigorosa riduzione del numero di stranieri. Esiste forse una via di ritorno? e questo "ritorno ai tempi passati" per molti attuali delusi non sarà più insoddisfacente dell' "oggi"?

#### 3.2 *La vasta insicurezza*

L'abbandono dei valori e dei comportamenti tradizionali e familiari ha fatto nascere in molti di noi un forte sentimento d'insicurezza. Un diluvio di problemi ci assale, ma non ne scorgiamo la soluzione. Così nasce un'incertezza che si diffonde in sempre maggiori settori della vita umana e sociale.

#### 3.3 *Nuove minacce*

Crisi economiche, distruzione ecologica, penuria di alimenti, di materie prime e d'energia e perfino una possibile sovrappopolazione mondiale sono le minacce del nostro tempo. La rivoluzione tecnica prodotta dai microprocessori elettronici muta sostanzialmente i procedimenti di lavoro. Finora se ne scorgono unicamente gli effetti negativi, per esempio la disoccupazione. La portata di queste minacce rimane controversa. Tuttavia è evidente l'aumentare della sensazione di essere minacciati ed è facile che tale situazione possa venire sfruttata.

#### 3.4 *L'angoscia segreta*

La delusione seguita alle speranze poste nel progresso e nello sviluppo, l'insicurezza generale e la sensazione di essere minacciati hanno seminato una profonda angoscia negli uomini. Gran

parte di questa paura di fronte ad un futuro apparentemente incontrollabile viene trasferita da molti, coscientemente o meno, sugli "stranieri" e provoca un nuovo divampare della xenofobia. Per sé non si teme il singolo straniero, bensì il loro insieme, il loro numero. Questo timore di fronte agli stranieri si estrinseca spesso in certe manifestazioni di difesa: l'esacerbazione dell'originalità nazionale o dei pregiudizi. Non dovrebbe essere un compito particolare delle Chiese mostrare la via per vincere questa angoscia?

#### 3.5 *Il pericolo reale*

Il grande pericolo che ci minaccia sta nello sfruttamento abusivo, a fini politici, dell'angoscia diffusa tra la popolazione. Da un lato si ravviva il timore e dall'altro si prospettano soluzioni illusorie contro la minaccia. A livello della nostra politica verso gli stranieri un simile procedimento può essere manovrato in due sensi opposti: da un lato si rinfocola l'angoscia gonfiando il pericolo dell'inforestieramento, per poi calmarla proponendo la soluzione illusoria di una rigorosa riduzione dell'effettivo straniero. D'altra parte ci si richiama alla crisi economica mondiale e contemporaneamente si minimizzano le proporzioni numeriche. Tutto ciò non fa che mascherare le reali minacce gravanti sulla nostra società.

### 4. Tesi: l'obiettivo principale

#### 4.1 *Le cifre quale devio dall'obiettivo principale*

Non si vuol discutere sull'importanza della proporzione numerica risultante dal confronto tra indigeni e stranieri. Tuttavia non è giusto che la discussione pubblica sul problema degli stranieri e la politica ufficiale verso di essi si orientino soltanto su una questione di cifre. Tanto più che, secondo gli interessi particolari, con le cifre, gonfiandole o riducendole, si può giocare pericolosamente. Oltre a ciò, le cifre possono indurci a sciogliere i nostri problemi a spese dei deboli, ossia:

dei profughi, degli stagionali, dei frontalieri e dei lavoratori clandestini. Che gran parte della problematica si trovi su un altro livello lo dimostrano le ricerche scientifiche provanti che la paura di una vasta parte della popolazione di fronte al preteso "inforestieramento" non sta in rapporto diretto col numero degli stranieri che vivono nel nostro paese.

#### 4.2 *Ostacoli: clima di tensione e falsa rassegnazione*

La paura cosciente od inconscia di fronte agli stranieri è un cattivo consigliere. Essa provoca tensioni nella popolazione ed impedisce di scoprire delle soluzioni indispensabili, umane e sociali, per l'integrazione degli stranieri e dei profughi. Molti rinunciano a ristudiare il problema perché negli ultimi anni non si sono trovate le soluzioni soddisfacenti. Questa falsa rassegnazione impedisce loro di cercare e raggiungere soluzioni migliori.

#### 4.3 *L'avvenire degli stranieri e dei loro figli*

Il numero degli stranieri presenti in Svizzera può anche essere considerevole, in ogni caso è certo che la maggior parte di essi resteranno nel nostro paese. Così pure rimarranno la maggior parte dei problemi che si pongono tanto agli stranieri come agli svizzeri. Di anno in anno, quegli stranieri che sono nati tra noi e che hanno frequentato le nostre scuole acquisteranno una sempre maggiore importanza nella nostra società. Queste persone, che sono cresciute nel nostro ambiente e che ne hanno ricevuto l'impronta, a lunga scadenza non avranno neppure la reale possibilità di riemigrare verso il loro paese d'origine. Sono questi stranieri, ben inseriti nella nostra società, distinti dai loro coetanei elvetici quasi soltanto per il passaporto, che rendono evidente la necessità di compiere ogni sforzo per regolare insieme il proprio comune avvenire.

#### 4.4 *L'obiettivo principale: l'avvenire comune*

Tutti i tentativi miranti a risolvere il

problema degli stranieri dal punto di vista numerico non possono far dimenticare questa realtà: l'avvenire degli svizzeri come degli stranieri non potrà essere, a lunga scadenza, se non un avvenire comune. Tanto gli svizzeri come gli stranieri si sono cullati per troppo tempo nell'illusione del provvisorio. Ed allora che cosa significa esattamente preparare questo avvenire? Vuol dire creare le condizioni che potranno permettere, a coloro per i quali esiste in Svizzera la possibilità di coesistenza, di vivere nella pace e nella dignità umana.

## 5. Tesi: l'uomo

### 5.1 *L'uomo quale fattore del nostro sviluppo*

Con lo sguardo fisso sul nostro sviluppo economico, su un'arbitraria idea di progresso e sopravvalutazione del consumo, negli scorsi anni abbiamo perso di vista i bisogni veri ed autentici dell'uomo. In rapporto ai fattori economici l'uomo ha esercitato soltanto un ruolo secondario. Numerose furono le conseguenze soprattutto per gli immigrati. Nei primi anni dell'immigrazione, al momento di assumere lavoratori stranieri, nessuno si preoccupò del loro avvenire tra noi né delle conseguenze per la popolazione indigena. Lo statuto dei "falsi" stagionali costituisce un chiaro esempio di quest'ordine di priorità particolarmente funesto perché esige che gli imperativi economici abbiano la precedenza sui bisogni autentici dell'uomo.

### 5.2 *L'alienazione dell'uomo*

Dobbiamo sempre chiederci in quale misura l'uomo si sente come straniero di fronte alle strutture di una società sempre più complessa. Si aggiunge inoltre il fatto che molti sono costretti ad orientare la loro esistenza esclusivamente verso il guadagno. Chi è obbligato ad emigrare è purtroppo facilmente esposto a tale alienazione. La speranza, per molti illusoria, di un futuro migliore in patria rende loro spesso il guadagno come unico scopo del

soggiorno da noi. In questo stato di alienazione vengono confermati quando sono trattati soltanto come manodopera. Queste circostanze li relegano in parte ai margini della nostra vita sociale.

### 5.3 *Esiste un unico uomo*

Incoraggiando coscientemente o inconsciamente una simile alienazione, escludiamo un certo numero di persone, e tra esse i lavoratori stranieri e la maggioranza degli svizzeri svantaggiati, dalla possibilità di un'autentica vita umana, quale ci è offerta nel messaggio biblico. La testimonianza biblica annuncia appunto che *tutti* gli uomini sono chiamati alla salvezza e quindi alla piena e autentica vita umana. Questa visione dell'uomo il credente la riconosce nella vita di un uomo: Gesù Cristo. Di qui scaturisce il perenne dovere di far partecipare sempre più uomini, in modo sempre maggiore, alla libertà, alla sicurezza e alla comunità di una vita autenticamente umana.

### 5.4 *L'uomo, criterio della concezione del nostro avvenire*

Influenzati dal forzato consumismo e da sempre nuove possibilità di progresso, abbiamo tutti bisogno di orientarci più decisamente verso l'uomo, considerato quale criterio essenziale dello sviluppo della comunità umana. In questo intento dobbiamo associare specialmente i lavoratori stranieri e i nostri concittadini più sfavoriti. I cristiani possono portare qui un contributo importante, ispirandosi in modo coerente all'immagine dell'uomo quale è incarnata in Gesù Cristo.

## 6. Tesi: la collaborazione

### 6.1 *Problemi comuni e soluzioni comuni*

Dato che la maggior parte dei problemi provocati dall'immigrazione riguardano tanto gli indigeni quanto gli im-

migrati, le soluzioni preparate e auspicate insieme avranno nel futuro maggiori probabilità di successo. Pur concedendo che una collaborazione non sarà mai pienamente realizzata, neppure tra gli svizzeri, dobbiamo osare l'avventura ben più difficile di una collaborazione tra svizzeri e stranieri. L'impegno esigerà da ambo le parti grandi sforzi, ai quali dobbiamo ancora prepararci.

### 6.2 *Gli svizzeri esitano*

E' comprensibile che soprattutto nel campo politico gli svizzeri esitano davanti ad una collaborazione con gli stranieri. L'atteggiamento dipende in parte dalla preoccupazione di rimanere padroni in casa propria e in parte dalle caratteristiche della nostra democrazia. Tuttavia se la permanenza di tanti stranieri rimane una situazione duratura e il nostro paese diventa, di fatto, la patria della seconda generazione, il rifiutare una collaborazione condurrebbe a discriminare e isolare gli stranieri. Noi svizzeri non dovremmo forse avere un interesse vitale a indurre gli stranieri a condividere attivamente le responsabilità? La via migliore per giungervi non passa forse attraverso una corresponsabilità e una collaborazione nel prendere delle decisioni?

### 6.3 *Gli stranieri esitano*

Che gli stranieri siano esitanti e si preoccupino poco della collaborazione sembra meno comprensibile, ma è una realtà. La loro disposizione ad una maggiore collaborazione fu ridotta da diverse iniziative dirette contro la loro presenza in Svizzera, oppure dal rifiuto di certi progetti che avrebbero concesso agli stranieri un migliore statuto giuridico. Per questo esiste un grande pericolo che essi si lascino trascinare ad una reazione di opposizione nei nostri confronti. Ciò vale tanto più perché nelle circostanze attuali essi possono avere la sensazione di essere purtroppo indesiderabili nel nostro paese. Per opporci a una simile situazione si dovranno ampliare le possibilità di convivere e sviluppare a scadenza ravvicinata forme istituzionali di collaborazione, che permettano agli stranieri di contri-

buire con noi a stabilire il proprio futuro nel campo sociale ed economico. Soltanto in questo modo possiamo sperare che in essi nasca l'interesse alla corresponsabilità politica nel paese che li ha accolti. Questa è una premessa essenziale alla naturalizzazione, necessaria a lungo termine, del maggior numero possibile di stranieri, almeno della seconda generazione. E' conveniente impegnarsi per una facilitazione ed unificazione delle naturalizzazioni, per aprire agli stranieri la via ad una piena partecipazione in seno alle nostre istituzioni democratiche.

#### 6.4 Misure concrete

Tale partecipazione non si organizza dall'oggi al domani. Prima di tutto si dovranno creare le premesse essenziali della mutua fiducia e comprensione. Inoltre, è determinante il fatto che lo straniero sia posto nella condizione di diventare un vero partner. Queste premesse si verificheranno se lo prendiamo sul serio, eliminando i suoi svantaggi e dandogli la possibilità di esercitare con noi i suoi diritti di partner.

Il diritto di voto nell'ambito ecclesiale può già creare un'atmosfera favorevole. Perciò quei gremi ecclesiali nei quali gli stranieri sono ancora esclusi dalla piena partecipazione devono preoccuparsi di concedere agli stranieri il diritto di voto attivo e passivo. In Ticino i diritti di voto attivo e passivo sono regolati dalla Legge Civile Ecclesiastica 1886 ed eventuali cambiamenti devono seguire l'iter parlamentare: ciò complica molto le possibilità di partecipazione degli stranieri negli organi parrocchiali ufficiali.

Anche l'ampliamento degli organi consultivi e dei gruppi di contatto, dei quali esistono già in Svizzera parecchi modelli, possono contribuire ad avvicinarci ad una partecipazione tendente all'integrazione. Contemporaneamente si deve concedere agli stranieri la libertà di espressione politica "de facto" e non solo "de jure". La via che conduce ad una piena partecipazione esige una accurata preparazione, anche se fino alla realizzazione essa richiederà da ognuna delle parti certi sacrifici e non poca pazienza. Diventerà però per en-

trambi un arricchimento considerevole.

### 7. Tesi: lo sviluppo

#### 7.1 Il parallelo dell'esodo rurale

Da anni assistiamo ad un forte fenomeno di emigrazione dalle nostre valli alpine, dalle regioni meno accessibili e poco sviluppate, verso i centri. Simile movimento provoca seri problemi sia per i centri già sovraffollati, sia alle zone periferiche in parte spopolate. Nei centri si creano problemi di spazio. Nelle valli sorgono altri problemi: i pochi vecchi rimasti in tali comuni devono sopportare oneri troppo gravi. Perseverare a vivere in regioni lontane e fuori mano, con una popolazione in continua diminuzione, diventa oltremodo difficile.

#### 7.2 L' "esodo" dal Sud verso il Nord

La corrente migratoria dal sud verso il nord è sottoposta alle stesse leggi di quella del nostro esodo verso i centri del paese. Anche calcolando che il riflusso del risparmio e delle prestazioni sociali è notevole, l'emigrazione costituisce tuttavia una perdita per il paese d'origine. La mancanza di una parte essenziale della popolazione, costituita dalle classi di media età emigrate, provoca per i rimasti una struttura problematica che maturerà conseguenze nefaste. L'emigrazione verso il nord, con la sua attrattiva finanziaria, reprime gli sforzi di sviluppo locale.

#### 7.3 Lo sviluppo del nostro paese

In ogni tempo si sono fatti sforzi per trattenere la fuga dalle valli alpine e dalle regioni svantaggiate economicamente. Per intanto non si è ancora riusciti a risolvere questo problema in modo soddisfacente. Si è invece dimostrato che l'insediamento di industrie in queste regioni comporta difficoltà e fa sorgere nuovi problemi. E' quindi

molto più necessario sviluppare le altre possibilità esistenti: agricoltura, artigianato locale, turismo, ecc. Ciò riuscirà soltanto mediante una più ampia collaborazione tra gli agglomerati urbani e le regioni meno sviluppate del paese.

#### 7.4 Lo sviluppo del Sud

Lo sviluppo economico del sud presenta difficoltà simili, ma ancor maggiori. Da anni si sono fatti sforzi considerevoli in questa direzione. Se si riuscisse a trattenere l'emigrazione forzata mettendo a disposizione in loco un numero sufficiente di posti d'impiego, il problema dell'emigrazione mondiale sarebbe risolto. Ma questo obiettivo non può essere raggiunto con la semplice dislocazione delle industrie. E' più importante promuovere e conservare le strutture rurali ed artigianali tuttora esistenti nelle regioni meno sviluppate. Il metodo da adottare qui in modo sempre più sistematico è quello che viene designato col termine di "tecnica adeguata". In questo senso è indispensabile riesaminare e migliorare le nostre concezioni tradizionali in materia di cooperazione allo sviluppo, per trovare una soluzione valida sul piano mondiale, perché fuori di una tale soluzione il nostro avvenire in diverse regioni sarà messo in dubbio.

#### 7.5 Nuovi aspetti della migrazione

Questi nuovi rapporti del "nostro" problema degli stranieri da qualche anno vengono sottoposti alla nostra considerazione in una nuova dimensione, dall'afflusso dei rifugiati del Terzo Mondo in cerca d'asilo. Essi provengono spesso da una situazione dove i diritti umani e perfino la vita stessa sono in pericolo. Con gli immigrati tradizionali essi hanno in comune il fatto che spesso cercano di uscire da uno stato di disagio economico. A questa mista motivazione corrispondono le condizioni di molti paesi del sud, nei quali le permanenti difficoltà economiche in parte acuiscono le esistenti tensioni sociali e in parte ne creano delle nuove e così favoriscono l'avvento di governi politici dittatoriali.



# CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI

## dei lavoratori migranti: una proposta delle Associazioni nazionali italiane

### Diritti fondamentali

1 — Il lavoratore migrante ed i suoi familiari devono poter godere di tutti i diritti e di tutte le libertà sancite dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo. Distinzioni di sesso, razza, colore, di nazionalità, di religione o di opinione politica non possono giustificare alcuna limitazione di questi diritti.

2 — Il lavoratore migrante ed i suoi familiari devono poter godere delle libertà costituzionali previste dalle leggi del Paese di accoglimento per i cittadini autoctoni, comprese la libertà di espressione e di movimento, di associazione intesa come libertà di organizzarsi, riunirsi, pubblicare e diffondere idee politiche o religiose ed il diritto di non essere espulsi per l'esercizio di dette libertà.

3 — Il lavoratore migrante ed i suoi familiari non possono subire arbitrarie interferenze nella vita privata, nella famiglia, nella propria abitazione, nella corrispondenza. Anch'egli deve essere tutelato dalla legge contro tali interferenze, così come avviene per il cittadino del Paese di accoglimento.

4 — Il lavoratore migrante ed i suoi familiari in possesso di regolari documenti di identità e del permesso di residenza hanno diritto alla libertà di movimento nel territorio del Paese di residenza di cui possono godere tutti i cittadini. Altrettanto dicasi per il diritto di lasciare il Paese, salve le eccezioni previste dalla legge.

### Sul permesso di soggiorno di residenza e sul lavoro

1 — Il lavoratore migrante al quale è stato concesso il permesso d'ingresso nel Paese di accoglimento per motivi di lavoro in ottemperanza alle disposizioni relative al collocamento, deve ricevere il permesso di soggiorno ed i documenti di lavoro come previsto dalla legge vigente. Ricevuto il permesso di soggiorno ed i documenti di lavoro il lavoratore migrante ha diritto di procurarsi una abitazione e a fissare la propria residenza, come indicato dalle disposizioni di legge o dalle autorità locali per tutti i cittadini. Trascorso il periodo iniziale di impiego il lavoratore migrante gode della possibilità di cambiare residenza e il luogo o il settore di impiego e di esercitare altri mestieri e professioni se ne consegue i requisiti.

2 — Il lavoratore migrante assunto regolarmente nel Paese di accoglimento in periodo di congiuntura favorevole per svolgere una attività che rappresentava per la popolazione locale un'offerta inadeguata o comunque di non sufficiente interesse, deve essere considerato un soggetto importante nel sistema di lavoro anche nei periodi di recessione o di congiuntura sfavorevole e quindi poter godere di tutte le garanzie, le previdenze e le provvidenze pre-

viste per i lavoratori autoctoni, anche nell'ipotesi del rimpatrio.

3 — Al lavoratore migrante, che in posizione regolare e per motivi di lavoro ha soggiornato ininterrottamente nel Paese di accoglimento per tre anni come periodo massimo, deve essere concessa la possibilità di disporre del permesso di residenza illimitata.

4 — Il lavoratore migrante a motivo della propria cittadinanza non può ricevere un trattamento diverso da quello dei lavoratori nazionali per quanto concerne le condizioni di impiego e di lavoro ed in materia di retribuzione, licenziamento, reintegrazione professionale o ricollocamento se disoccupato. Il ricorso al sussidio di assistenza non può essere motivo di espulsione dal paese. Il lavoratore migrante gode degli stessi vantaggi sociali e fiscali dei lavoratori nazionali.

5 — Le clausole di contratti collettivi e individuali di lavoro o di altre regolamentazioni concernenti l'impiego, la retribuzione e altre condizioni di lavoro e di licenziamento sono nulle di diritto nella misura in cui prevedano o autorizzino condizioni discriminatorie nei confronti dei lavoratori migranti.



Ciò non infirma le norme legislative e le regolamentazioni particolari concernenti la pubblica amministrazione dello Stato di accoglimento.

#### **La famiglia del lavoratore migrante**

1 — Il lavoratore regolarmente impiegato o che comunque disponga dei requisiti necessari per godere del diritto di residenza, può farsi raggiungere dai suoi familiari e precisamente:

- a) dal coniuge e dai discendenti minori di anni 21 a carico;
- b) dagli ascendenti suoi e dal suo coniuge che siano a suo carico.

2 — I congiunti del lavoratore migrante indicati nel precedente articolo devono poter godere degli stessi diritti previsti per il lavoratore migrante medesimo.

3 — Il coniuge ed i familiari del lavoratore migrante che in posizione regolare esercita sul territorio del Paese di accoglimento una attività subordinata hanno diritto di accedere a qualsiasi attività lavorativa secondo le norme vigenti.

4 — I familiari di un lavoratore migrante e con esso residenti nel territorio dello Stato ospitante hanno diritto di rimanervi a titolo permanente se il loro congiunto ha conseguito tale requisito. Tale diritto non si estingue in caso di decesso del lavoratore migrante allorché questi aveva già conseguito il diritto di residenza nel territorio dello Stato ospitante.

5 — Alla donna migrante che non abbia un rapporto di lavoro (anche se entrata nel paese ospitante nell'ambito del ricongiungimento familiare) è concesso il permesso di soggiorno autonomo da quello del coniuge.

6 — Se il lavoratore migrante è deceduto nel periodo dell'attività lavorativa prima di aver conseguito il diritto di residenza permanente, i suoi familiari, di cui al punto 1 del presente paragrafo, hanno diritto di rimanervi a titolo permanente a condizione:

- che il decesso sia dovuto a infortunio sul lavoro od a malattia professionale;
- oppure che il lavoratore migrante al momento del decesso risiedeva nel territorio di detto Stato ininterrottamente da almeno 3 anni.

7 — La famiglia del lavoratore migrante, regolarmente residente nel territorio dello Stato ospitante in ottemperanza alle disposizioni dei precedenti articoli del presente paragrafo, deve poter godere di tutti i vantaggi e le provvidenze che la legge vigente prevede per le famiglie dei lavoratori nazionali.

8 — Il lavoratore migrante deve poter disporre della possibilità di accesso ad una abitazione per sé e per la sua famiglia, sia in affitto che in proprietà ed avere in proposito un trattamento non meno favorevole di quello che si applica ai cittadini di detto Stato, nel caso che la materia sia regolata da leggi e da regolamenti. Restrizioni e condizioni vessatorie apposte da motivi di nazionalità, razza, appartenenza poli-

tica o religiosa non sono ammesse. Il lavoratore migrante sottoposto a queste condizioni ha diritto ad essere tutelato dalla legge.

#### **Educazione scolastica formazione professionale e cultura**

1 — Il lavoratore migrante ed i membri della sua famiglia aventi i requisiti di cui all'articolo 1 del precedente paragrafo, devono poter beneficiare, allo stesso titolo e nelle medesime condizioni previste per i lavoratori nazionali, dell'insegnamento generale e professionale e della qualificazione e riqualificazione professionale nonché avere la possibilità di accedere all'insegnamento superiore conformemente alle disposizioni che regolano in senso generale l'accesso alle differenti istituzioni scolastiche dello Stato ospitante.

2 — Per favorire l'accesso agli istituti scolastici di insegnamento generale e professionale lo Stato ospitante adotta misure per agevolare l'apprendimento della sua — o sue — lingua da parte del lavoratore migrante o dei suoi familiari.

3 — Il lavoratore migrante ed i suoi familiari devono poter beneficiare di misure particolari ed interventi specifici per preservare la loro identità nazionale ed etnica e a mantenere e sviluppare i legami culturali che li uniscono al Paese d'origine. I figli del lavoratore migrante devono ricevere un insegnamento della cultura e della lingua madre non soltanto come diritto, ma anche come condizione per evitare forme di emarginazione scolastica ed agevolare la parità di possibilità e una integrazione scolastica che sia effettivamente paritaria.

4 — I titoli di studio e professionali e le qualifiche di mestiere acquisiti nel Paese di origine devono trovare validità nel paese ospitante. Apposite disposizioni amministrative e di legge devono essere varate per superare ostacoli e differenze e rendere applicabile la validità di detti titoli nel sistema vigente. Se necessari dovranno essere stipulati appositi accordi tra i governi del Paese ospitante e del paese d'origine. Queste indicazioni devono tro-

vare applicazione anche nel senso opposto per i titoli di studio e professionali e le qualifiche di mestiere acquisiti nel Paese di immigrazione.

### **Del diritto di voto e dei diritti civili**

1 — Il lavoratore migrante residente nel Paese di accoglimento ininterrottamente da oltre 3 anni che disponga dei requisiti richiesti per godere del permesso continuativo di residenza e che per il suddetto periodo ha fatto fronte regolarmente ai suoi doveri di contribuente sia per i tributi fiscali che per le tasse comunali, deve poter disporre del diritto di voto attivo e passivo per le elezioni locali e regionali. Allo scopo di dare attuazione alla presente disposizione il lavoratore migrante deve essere regolarmente iscritto alle liste elettorali locali e regionali.

2 — Per il lavoratore migrante avente diritto al voto attivo e passivo relativamente ad elezioni locali e regionali valgono tutte le garanzie e tutti gli obblighi previsti per i cittadini del Paese di accoglimento.

3 — Al lavoratore migrante deve essere offerta la possibilità di concorrere alla soluzione dei problemi della propria comunità in quanto problemi della località in cui risiede anche attraverso la costituzione di Consigli Consultivi Comunali dei lavoratori migranti. Il Consiglio Consultivo comunale deve essere costituito presso la municipalità nel cui territorio i lavoratori migranti ed i loro familiari che vi risiedono in posizione regolare siano almeno il 10 per cento della popolazione locale. Il Consiglio deve essere costituito attraverso elezioni dirette cui partecipino con voto attivo e passivo i lavoratori migranti e i loro familiari aventi raggiunto la maggiore età.

### **Tutela giuridica del lavoratore migrante**

1 — Il lavoratore migrante è, a parità con i cittadini del Paese ospitante, sottoposto all'ordinamento giuridico generale ed è tenuto al rispetto e all'osservanza delle leggi vigenti. Egli è perciò sottoposto alle decisioni e sen-

tenze dell'autorità amministrativa e dell'autorità giudiziaria per atti e comportamenti che rappresentino una violazione delle leggi e delle disposizioni per i quali la legge vigente contempla sanzioni e punizioni di entità e tipo diversi e ciò alla pari con i cittadini del Paese ospitante. Il lavoratore migrante non può essere allontanato dal territorio del Paese ospite per il solo fatto di aver subito una condanna penale.

2 — Il lavoratore migrante deve essere posto nelle condizioni di conoscere nel modo più completo possibile i suoi diritti e i suoi doveri. Lo Stato ospitante deve promuovere e sviluppare una attività continua per informare il lavoratore migrante sulle misure relative alla tutela e alle garanzie dei suoi diritti e fargli comprendere la natura e le ragioni dei suoi obblighi. Per il conseguimento di tali obiettivi lo Stato ospitante si avvale della collaborazione delle associazioni democratiche dei lavoratori migranti, favorendo tutte le forme di aggregazione e di promozione culturale e sociale.

3 — Le sanzioni penali e di altra natura ed i provvedimenti di ordine pubblico o di pubblica sicurezza decisi nei confronti di un lavoratore migrante devono essere adottati esclusivamente in riferimento al comportamento personale dell'individuo nei riguardi del quale essi sono rivolti.

4 — Al lavoratore migrante è riconosciuto il diritto di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. Se chiamato in giudizio, il lavoratore migrante ha diritto alla difesa in ogni stadio e grado del procedimento. Al lavoratore migrante non abbiente devono essere assicurati i mezzi e gli strumenti per difendersi dinanzi ad ogni giurisdizione.

5 — Il lavoratore migrante in posizione regolare colpito da un provvedimento di espulsione o di allontanamento dallo Stato ospitante deve aver garantiti i suoi diritti e quelli dei membri della sua famiglia in ordine al trattamento economico-normativo delle attività svolte; egli deve poter far ricorso a tutti i possibili mezzi di prova delle sue spettanze e disporre dell'assistenza legale, se del caso, gratuita.

6 — Il lavoratore migrante colpito da provvedimento di espulsione perché in posizione irregolare deve poter avvalersi delle possibilità di dimostrare di essere stato occupato per un periodo di almeno 12 mesi e di non aver potuto provvedere alla regolarizzazione della sua posizione pena la perdita del lavoro. In tale circostanza egli ha diritto di far ricorso all'autorità giudiziaria contro il provvedimento di espulsione.

7 — Provvedimenti limitativi del diritto di soggiorno del lavoratore migrante in posizione regolare che vengono adottati per motivi di ordine pubblico, di sicurezza pubblica, di sanità pubblica, non possono essere adottati per motivi di ordine economico. Contro tali provvedimenti il lavoratore migrante deve poter far ricorso all'autorità giudiziaria.

8 — Le sole malattie o infermità che possono motivare il provvedimento di allontanamento per ragioni di pubblica sanità sono quelle previste dal regolamento internazionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Comunque l'insorgenza di malattie o infermità dopo aver usufruito del permesso di soggiorno, aver stabilito la residenza nel territorio del paese ospitante e aver svolto in posizione regolare un lavoro subordinato, non può giustificare l'allontanamento dal territorio medesimo.

9 — La scadenza del documento di identità del lavoratore migrante in base al quale sono stati emessi i permessi di ingresso e di soggiorno non può giustificare un provvedimento di allontanamento dal Paese ospite.

### **Disposizione finale**

1 — Nessuna delle disposizioni menzionate nella presente "Carta dei diritti fondamentali del lavoratore migrante" potrà essere interpretata in modo tale da giustificare trattamenti e condizioni meno favorevoli di quelle che per il suddetto lavoratore derivano dalla legislazione vigente nello Stato ospitante.

# ALLA SCOPERTA DELLE IDENTITA' REGIONALI

## LA CALABRIA

12

Si è parlato 'calabrese' al Palazzo delle Stelline di Milano nei giorni 18 e 19 ottobre. Un gruppo di studiosi meridionali ha illustrato per gli oltre 30 mila 'milanesi di Calabria' gli aspetti della storia passata, dell'immagine attuale e della prospettiva futura della Calabria, sotto il profilo culturale, economico e sociale, seguendo una analisi realistica utile anche a politici ed amministratori impegnati a disegnare un progetto complessivo di sviluppo che avvii finalmente la regione su un livello di parità con la realtà produttiva della nazione.

Il convegno è stato organizzato dal Comune di Milano, che ha in programma una serie di iniziative simili volte ad indagare sulle comunità regionali maggiormente rappresentative, intorno alla tematica che vada "alla scoperta delle identità regionali". Si è partiti dalla Calabria anche perché una grossa ricerca regionale è stata pubblicata all'inizio di quest'anno nel quadro della "Storia d'Italia" da parte di una casa editrice torinese; per questo al comune si è affiancata, nell'organizzazione e nel confronto, la Giunta regionale calabrese. Vediamo di tracciare qualche linea conclusiva delle analisi condotte dal gruppo di ricercatori che indagano sulla regione in coincidenza col secondo dopoguerra, in cui più intensa è stata la ripresa dell'esodo migratorio anche verso le regioni del triangolo industriale della penisola.



Per chi da decenni ormai manca dalla regione, l'identità della Calabria non poteva rimanere ferma all'immagine tradizionale della primitività, della tenacia, del senso dell'onore, della ostinatezza che indica antichi isolamenti in paesaggi impervi del 'mare lontano' e della 'montagna amica'. La Calabria è cambiata perché strade veloci l'attraversano, vaste concentrazioni urbane si sono accorpate lungo le coste, attrezzature sempre più moderne e numerose sono sorte per accogliere le carovane turistiche provenienti dal nord interno ed estero. A fianco a queste realtà, che hanno indubbiamente modernizzato il volto della regione, si devono tuttavia tener presenti altri aspetti che evidenziano come non siano contemporaneamente cresciute le sue capacità propulsive, anzi sono aumentate dipendenza e subalternità che le impediscono di svilupparsi in modo autonomo e parallelo al resto della nazione.



In campo economico si è sviluppato un soffocante assistenzialismo con accumulazione di redditi improduttivi e spinta verso un consumismo superiore alle risorse disponibili. Le voci più rilevanti sono gli incentivi, le pensioni e gli stipendi di un esercito di manodopera non qualificata.

In campo politico, a giudizio di molti, le responsabilità sono da attribuire ad una classe politica regionale impoverita e lacerata da una profonda crisi dei partiti che vivono una drammatica realtà di scollamento dai problemi della gente e che cercano il consenso regalando assistenzialismo a buon mercato. Disgregazione e nessuna programmazione sono insieme effetto e segno dell'incapacità della Regione, nei 15 anni della propria esistenza, a trovare un suo centro direzionale, e non solo urbanistico. Essa, infatti, si è limitata a spendere, e non sempre totalmente, i finanziamenti ottenuti dallo Stato

sotto forma di contributi di interventi speciali, senza una capacità progettuale orientata a definire un qualsiasi disegno di sviluppo. Per questo perplessità e reazioni negative ha suscitato tra i presenti l'intervento del presidente della Giunta calabrese che ha indicato nei finanziamenti della legge speciale, in discussione in Parlamento, lo strumento atto a dare respiro alla soluzione dei problemi della Calabria, specialmente quelli dell'occupazione giovanile.

Anche sul fenomeno più drammatico che ha flagellato il Sud è venuta impietosamente alla ribalta 'l'altra faccia dell'emigrazione' che ha spostato non solo uomini e paesi ma intere culture e modi di essere. Si è parlato del calabrese che emigra da se stesso, dalle proprie potenzialità espressive e produttive; dell'emigrazione di chi, pur restando in regione, sceglie di essere invalido, o forestale, o iscritto alle liste di collocamento 'quasi fosse un connotato fisico come il colore dei capelli o degli occhi, e non misura la capacità di rispondere collettivamente col resto della società'.

Azionando ampiamente la 'critica della nostalgia' le relazioni svolte a Milano hanno rovesciato le lamentele dei politici di essere lasciati soli a svolgere analisi suppletive, costretti quasi a proiettarsi in avanti rispetto alla classe degli intellettuali. Con una svolta che non esitiamo a chiamare storica, il convegno ha dimostrato che queste analisi economiche, sociologiche ed antropologiche oggi esistono. Atendono soltanto politici accorti e lungimiranti, capaci di definire un quadro organico di interventi nei settori avanzati dell'industria e del turismo in cui sia iscritto un progetto che ipotizzi un futuro economico e civile di sviluppo per la Calabria, abbandonando i meccanismi che finora ne hanno inceppato la crescita.

Ad inserirsi in questo processo sono pronti non solo i calabresi residenti in regione ma anche quelle decine di migliaia di corregionali che, instaurando un rapporto più giusto con la loro terra di origine (che non può essere soltanto la terra dei ricordi e della no-

stalgia), possono ora stabilire legami di conoscenza più puntuale, non solo, ma anche di investimenti dei propri capitali intellettuali, professionali e finanziari. Sono ormai non pochi i calabresi, ricchi anche di risorse economiche, che vivono fuori regione: e spesso questi non osano investire le proprie possibilità in Calabria perché non sanno esattamente che cosa essa sia diventata negli ultimi decenni nel bene e nel male.

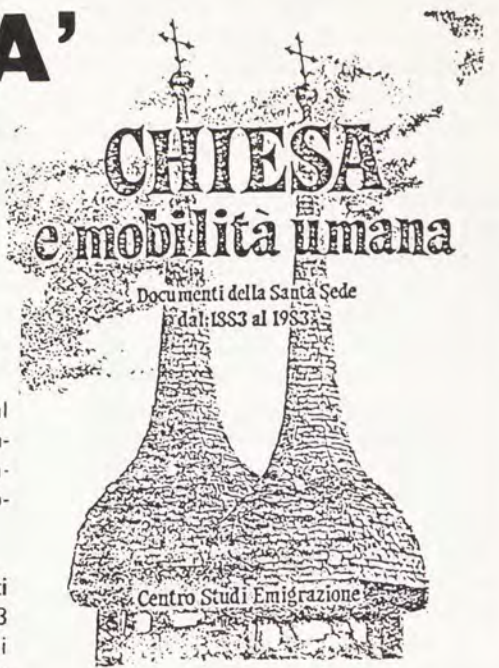
Così il convegno "che — come ci tiene a ribadire il suo organizzatore Franco Guglielmelli — aveva intenti culturali, può contribuire anche a modificare in positivo l'immagine esterna di questa regione e, possibilmente, a favorirvi investimenti economici e turistici, in una parola, produttivi". Lo ha compreso una città cosmopolita come Milano, la quale — come ha osservato l'assessore alla cultura Agnina che ha

voluta il convegno — "non poteva che decidere di valorizzare i gruppi regionali omogenei che ne compongono la struttura. Perché, possedere una così vasta congerie di identità regionali è una vera e propria ricchezza".

C'è da aggiungere, come ulteriore prova della bontà del convegno — il primo in Italia in questo genere — che sono già disponibili in volume i testi delle 14 relazioni distribuiti in tre parti omogenee: I - Le immagini della Calabria tra geografia e storia. II - Calabresi dentro e fuori. III - La Calabria tradizionale e la grande modernizzazione degli ultimi decenni. Possono essere richiesti alla EVENT, Corso Magenta, 65 - 20123 Milano.

Antonino Denisi

# NOVITA' CSER



## CHIESA E MOBILITA' UMANA

Documenti della S. Sede dal 1883 al 1983. A cura di **Graziano Tassello** e **Luigi Favero**. Introduzione di **Gianfausto Rosoli** e **Velasio De Paolis**.

Il volume raccoglie i **documenti ufficiali** della S. Sede dal 1883 ai nostri giorni: è il risultato di una attenta ed originale ricerca sulla riflessione ed azione della Chiesa nel campo della mobilità umana. L'**Enchiridion**, primo nel suo genere, è stato commissionato dalla Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo. La raccolta completa di documenti pubblicati nella **lingua originaria** e la dotazione di un dettagliato **indice analitico** fanno del volume uno strumento **qualificato e pratico**.

Roma, CSER, 1985, XLIX, 1043 p. Lit. 40.000

# CITTADINI STRANIERI, CRIMINALITA' ED ESECUZIONE PENALE

14

Ad agosto il presidente del Consiglio, nella relazione semestrale al Parlamento sulla attività dei servizi segreti, ha lamentato che il nostro paese spesso diventa uno scenario per la continuazione dei conflitti medio-orientali. Secondo l'on. Craxi, con il problema del terrorismo è connessa la presenza "di varie centinaia di migliaia di cittadini stranieri tra i quali, sovente sotto ambigue coperture, riescono ad inserirsi militanti del terrorismo internazionale e della criminalità comune.... Tra le zone del territorio nazionale che appaiono maggiormente 'sensibili' assumono rilievo le sedi universitarie, in particolare Perugia, ove esiste una numerosa comunità di studenti stranieri". Nel 1984 sono stati allontanati o espulsi dall'Italia 13.645 stranieri, 18.874 sono stati denunciati o arrestati, 4.168 risultano in stato di detenzione e rappresentano ben il dieci per cento della popolazione carceraria. Secondo il Governo è urgente prendere iniziative sia di carattere amministrativo che legislativo.



E' stato già annunciato sulla stampa che il Ministro dell'interno on. Scalfaro ha predisposto una voluminosa circolare per favorire l'applicazione più rigida delle norme in vigore. Bisogna tuttavia riuscire ad evitare ad ogni costo una linea che faccia di tuttata un fascio e si traduca in una criminalizzazione dello "straniero". Non solo capita di leggere o di sentire di vessazioni burocratiche, ma la stessa normativa non è esente da caratteri illiberali, che proprio quest'anno hanno indotto il pretore di Legnano a sollevare una eccezione di illegittimità costituzionale nei confronti dell'articolo 152 del testo unico sulle norme di pubblica sicurezza (Gazzetta Ufficiale 24 luglio 1985, n. 173 bis). Tale articolo attribuisce ai prefetti di frontiera la facoltà, per motivi di ordine pubblico, di allontanare con urgenza mediante foglio di via obbligatorio non solo gli stranieri condannati per delitto e espulsi con decreto del Ministro degli interni ma anche quelli di passaggio o residenti in Italia o denunciati per con-

travvenzioni alle disposizioni sul soggiorno (ecco la radice dell'alta "criminalità" degli stranieri). Secondo il pretore una norma siffatta, consentendo ai prefetti di emettere un provvedimento immediatamente esecutivo senza instaurare con il destinatario nessun contraddittorio, viola il principio di imparzialità sancita dall'articolo 97 della Costituzione nonché il generale riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo tutelati dall'articolo 2 della Costituzione.

Sono queste le motivazioni giuridiche che ridimensionano certe teorizzazioni sulla criminalità degli stranieri.

Tuttavia, anche chi non condivide le posizioni xenofobe, non può negare che anche questi cittadini, spesso proprio a causa della loro precarietà, possono sbagliare: in tal caso non deve mancare nei loro confronti quel senso di umanità che ispira la Costituzione e il nostro ordinamento penitenziario.

Torna conto riferire su una convenzione europea, destinata ad essere recepita nell'ordinamento giuridico italiano. Si tratta della Convenzione del Consiglio d'Europa n. 112/1983, aperta alla firma il 21 marzo 1983, intesa a favorire la collaborazione nell'ambito dell'assistenza in materia di esecuzione di pena, con un procedimento semplificato finalizzato ad un rapido rimpatrio dei detenuti nel paese d'origine.

Tenuto conto dell'accresciuta mobilità umana, non sono pochi coloro che espiano la pena in uno stato diverso da quello di appartenenza. E' risaputo che questi detenuti vanno incontro a particolari disagi sia a causa della lingua sia, molto spesso, a causa della diversità di religione, cultura, mentalità, fattori che possono portare al più completo isolamento anche a causa della lontananza delle persone care. Questi

detenuti, una volta che hanno espriato la pena, vengono espulsi dal paese che li ha condannati, con scarse possibilità di reinserimento nel loro paese d'origine. Accanto a questi aspetti umanitari non mancano quelli pratici, perché è ragguardevole il carico supplementare che il trattamento degli stranieri comporta in istituti penitenziari già di per sé sovraffollati.

Un rimedio efficace può essere rinvenuto nella collaborazione internazionale in fase di esecuzione penale, già realizzata dal Consiglio d'Europa con due convenzioni del 1964 e una del 1970 che, però, non ha reso possibile un trasferimento ampio, semplice e immediato dei detenuti stranieri nei paesi d'origine, non solo perché è stata ratificata da appena sei stati, ma anche in considerazione del loro contenuto. Infatti il detenuto può essere trasferito anche contro la propria volontà con grave pregiudizio per la sua risocializzazione: il trasferimento rischia di trasformarsi in una estradizione camuffata mentre, anche sul piano degli accordi internazionali, l'individuo è una persona che abbisogna di protezione.

Secondo il nuovo strumento internazionale i trasferimenti possono essere chiesti (anche su segnalazione dei diretti interessati) sia dallo stato che ha emesso la sentenza, sia dallo stato d'origine del condannato, che normalmente ha maggiore interesse al trasferimento, specialmente in certi casi sotto la spinta dell'opinione pubblica. Lo stato interpellato decide liberamente nel merito del trasferimento, senza che vengano specificati i motivi del rifiuto.

In ogni modo anche il condannato deve approvare il proprio trasferimento: si rende, così, necessario un accordo trilaterale, secondo l'orientamento prevalente nell'area anglosassone.

E' contemplata unicamente l'esecuzione di sanzioni che privano della libertà personale che restino ancora da scontare per almeno sei mesi. Il trasferimento è ammesso solo se il condannato è cittadino dello stato che deve eseguire la pena. La condanna deve essere basata su fatti considerati reati anche secondo la legislazione dello stato di esecuzione.

Ad eccezione delle spese vive, insorte esclusivamente sul territorio dello stato che ha emesso la sentenza, lo stato di esecuzione deve sostenere tutte le spese incontrate successivamente, senza bisogno di reciproche compensazioni tra gli stati: tuttavia lo stato di esecuzione ha facoltà di addebitare al condannato le spese in misura totale o parziale. Lo stato di esecuzione ha il diritto di scelta tra due procedimenti di accoglimento: può eseguire la sanzione inflitta come tale, oppure la può sostituire con una sanzione prevista dalla propria legislazione per lo stesso reato; naturalmente deve essere notificato l'avvenuto termine dell'esecuzione.

Per lo stato giudicante l'accoglimento del condannato da parte dello stato di esecuzione comporta la sospensione dell'esecuzione: la sentenza non è più eseguibile se lo stato di esecuzione la considera conclusa. In tal modo è tutelato il divieto della doppia punizione.

Per quanto riguarda la concessione della grazia, le amnistie e le modifiche della pena sono competenti entrambi gli stati. Spetta invece solo allo stato giudicante la decisione sulla riapertura del procedimento avente per fine la commutazione della sentenza.

*Lettera aperta delle Associazioni straniere in Italia, alle Autorità, alla stampa e alla opinione pubblica italiana*

**LO STRANIERO NON E' NE' ABUSIVO NE' TERRORISTA,  
E' UN INTERLOCUTORE CIVILE,  
UN OPERATORE CULTURALE, UN LAVORATORE ONESTO**

*L'assemblea plenaria delle associazioni degli stranieri in Italia, in data 22.10.1985, dopo aver condannato decisamente ogni forma di terrorismo di qualunque ideologia e provenienza e dopo aver espresso la totale solidarietà con il popolo italiano e le sue istituzioni democratiche per la lotta che conducono per sconfiggere questo fenomeno barbaro e crudele, ha deciso di inviare la seguente nota alle autorità e alla stampa italiane:*

Le reazioni seguite al terrorismo, definito a torto o a ragione, "internazionale" o "straniero", che di recente ha colpito gli interessi italiani in patria e all'estero e di cui noi in questa sede non intendiamo analizzare le ragioni e le finalità, tuttavia hanno creato molto disagio e scontento negli ambienti degli stranieri che per svariate ragioni — in diverse centinaia di migliaia — si trovano ad operare e vivere in Italia.

In seguito ai fatti terroristici recenti, sull'onda dell'emozione irrazionale e di una comprensibile rabbia, circoli interessati hanno cercato di innescare processi xenofobi senza precedenti in Italia, indicando nello straniero la causa di tanta inquietudine se non addirittura di specifici delitti.

Qualcuno, purtroppo con responsabilità governativa, ignorando lunghi processi di coesistenza e di pace fra i popoli, sorvolando con superficialità sulla grande tradizione culturale italiana e associandosi al vecchio concetto del "frontismo di Le Pen" e alle "migliori" tradizioni razziste dei tempi andati del vecchio continente, ha invocato persino la politica delle "frontiere chiuse", delle "leggi speciali" antistraniere, ecc.

Le ragioni più frequentemente addotte di questa caccia allo straniero, si osserva, vanno dalla presunta presenza abusiva di un milione di stranieri in Italia, fino alla sua pura e semplice criminalizzazione in quanto straniero. In base a questa pseudo-letteratura egli è un potenziale delinquente e un dinamitardo, un terrorista in agguato.

Alcune Autorità italiane, talvolta con disinvoltura, hanno generalizzato il discorso associandosi al coro emotivo e hanno lasciato correre le più distorte e disparate interpretazioni tendenziose.....

Siamo dolenti di dover constatare che tutto ciò avviene in spregio ai dettami della Costituzione Italiana con particolare riferimento all'art. 10 inerente il diritto d'asilo e che non potrà curare un male dalle origini ben lontane e diverse.

Dopo i due consecutivi attentati dinamitardi compiuti a Roma nel mese di ottobre e l'affare Achille Lauro, il clima si è fatto ancor più pesante e basta essere cittadino di un qualunque paese dell'area in via di sviluppo per trovarsi nel mirino dell'inquisitore.

Rammentiamo che in tutto ciò vi sono delle gravi contraddizioni e negligenze. Nel corso di quarant'anni di espansione economico-culturale, l'Italia, paese notoriamente esportatore di manodopera, ha attirato su di sé grandi interessi culturali ed economico-commerciali e centinaia di migliaia di giovani, in seguito all'espansione del mercato italiano, sono venuti in Italia nell'intento di fare un'esperienza culturale, conseguire un'abilità professionale e non ultimo trovare asilo. Ora questi stessi giovani devono affrontare situazioni angosciose ed offensive. Una grave contraddizione, dunque, la cui rimozione immediata, per salvaguardare gli stessi interessi italiani all'estero è d'obbligo. La negligenza invece sta nel voler fare o lasciar fare di ogni erba un fascio, coinvolgendo un gran numero di persone in reati mai commessi.

Prima che la caccia allo straniero lasci negativi segni e incalcolabili conseguenze nei rapporti internazionali dell'Italia con i paesi emergenti, invitiamo le Autorità e le Istituzioni democratiche italiane a respingere con forza ogni tentativo di generalizzazione e sollecitiamo l'eliminazione di norme ancora in vigore che possono ledere i rapporti futuri dell'Italia con i paesi dell'area dello sviluppo, tenendo presente che molti di questi giovani saranno i futuri dirigenti dei loro paesi. E' un imperativo categorico dal cui esito possono dipendere molti processi di ulteriore democratizzazione della stessa vita italiana. L'inutile caccia alle streghe, finirebbe per ricreare il maccartismo degli anni cinquanta nell'Italia repubblicana ed antifascista di oggi.

E' doveroso impegnarsi insieme per sconfiggere il terrorismo, ma respingere anche i rigurgiti neo-restauratori. E per terminare riportiamo il pensiero espresso, paradossalmente, non molto tempo fa dall'attuale Ministro degli Interni On. Oscar Luigi Scalfaro:

"L'Italia ha una tradizione umanitaria degna della sua civiltà. Porte spalancate a chi viene per cercare libertà e sfuggire a persecuzioni o a costrette clandestinità; uguale comprensione e ospitalità per chi, malgrado queste stagioni povere di lavoro e di attività, viene per lavorare onestamente e per inserirsi in una realtà sociale che ritiene valida..." (L'Unità, 20 settembre '85).

*All'assemblea erano presenti cittadini dei seguenti paesi: Algeria, Capo Verde, Colombia, Eritrea, Grecia, Filippine, Iran, Marocco, Perù, Tunisia, Sri Lanka.*